

La ricezione di Ivan Illich in Italia

Angelo Gaudio

Professore Ordinario, Università degli Studi di Udine

e-mail: angelo.gaudio@uniud.it

Anche in Italia la ricezione di Ivan Illich è un'importante cartina di tornasole per la fine delle certezze nell'era post-sessantottina, in cui si mettono in discussione strutture e mentalità autoritarie. L'articolo presenta la ricezione di *Descolarizzare la società* da parte di autori di diverse sensibilità che animano la pedagogia e il discorso educativo negli anni Settanta.

Parole-chiave: Illich, Italia, ricezione, Anni Settanta.

A History of the Reception of Ivan Illich in Italy

In Italy, too, the reception of Ivan Illich is an important litmus test for the end of certainties in the post-1968 era, in which authoritarian structures and mentalities are being challenged. The article presents the reception of *Deschooling society* by authors of the different sensibilities that animate pedagogy and educational discourse in the seventies.

Keywords: Illich, Italy, Reception, Seventies.

Illich e l'Italia

Come è noto visse in Italia per circa otto anni, per cui si può affermare che l'italiano fosse la sua terza lingua dopo il tedesco materno, che è anche la lingua della sua alfabetizzazione scolastica e il croato paterno. Visse a Fi-

renze dal 1942 al 1945 conseguendo da privatista la maturità scientifica, di suoi studi sotto falso nome all'università di Firenze, di cui lui stesso ha fatto cenno, non si sono ancora trovati riscontri documentari. A Roma fu ospite del Seminario *Collegium capraricum* dal 1945 al 1950 compiendo studi presso l'università Gregoriana conclusi da una tesi su Romano Guardini (Illich Sermonti, 2015, p. 195). In questo periodo ebbe modo di conoscere Jacques Maritain, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (Barré, 2009, pp. 505-519) e Montini allora sostituto della Segreteria di stato vaticana (Paganò, 2022).

Tornò a Roma per partecipare ai lavori del Concilio Vaticano Secondo, prima sessione ottobre dicembre 1962 perito al seguito del cardinal Léon-Joseph Suenens (Grootaers, 1994, pp. 229-243). Lo stesso Illich così ricordava molti anni dopo il suo ruolo

sono stato al Concilio Vaticano II quel teologo che ogni giorno si incontrava con i quattro cardinali presidenti. Ho rinunciato a questo incarico in mezzo a una sessione quando la Santa Chiesa non poteva decidersi a dire che *produrre* la bomba atomica è un peccato orribile come produrre le capotte inglesi, i preservativi di gomma. Ho detto 'non posso continuare qui', facendo un piccolo disegno mal fatto, non disegno bene: da un lato un pene semiflaccido con un preservativo, dall'altro una bomba, un missile che parte e sotto una linea '*Est ne contra natura?*' per far capire semplicemente la mia domanda" (Illich Sermonti, p. 85)

Illich era già in contatto con Dossetti perché la sua stessa vocazione sacerdotale era maturata in relazione con gesuiti operanti a Bologna che anche Dossetti frequentava (Milana, 2012). La storiografia sul concilio gli ha dedicato una attenzione incidentale peraltro non ripresa adeguatamente dai biografi di Illich. Vale la pena di riportare la sapida testimonianza di Nicora Alberigo, moglie dello storico bolognese ma essa stessa impegnata storica e pubblicista:

Un prete di origine austriaca che favoriva i contatti dei vescovi sudamericani con quelli europei. Ciò induceva il gruppo bolognese a considerare nuovi orizzonti. Guardiamo un po' in questi giorni a nuovi orizzonti. Slavo di origine, ha lavorato a New York, rettore dell'università cattolica in [Portorico], ma, richiesto di appoggiare il partito cattolico e rifiutatosi, è stato cacciato via. In questo momento è a capo di una organizzazione

laica che praticamente controlla gran parte degli aiuti dei cattolici europei a quelli sud-americani. In lotta aperta con Samoré, che vorrebbe invece arri-alla solita congregazione romana per l’America meridionale, ma che fino ad ora ha trovato dure opposizioni nell’episcopato locale. È a Roma, infatti, per organizzare la conferenza delle conferenze episcopali [dell’America Latina] in modo che tutto passi davvero attraverso questo organismo. È disposto a comprare quell’assistenza tecnica che noi potessimo vendergli per i suoi vescovi che, al contrario degli italiani, sanno di non sapere. È un uomo acuto quanto Pippo [Dossetti], certo con meno abito scientifico, e più senso degli affari e meno inibizioni monastiche (Alberigo, 2005, p. 79; Perroni, Melloni, Noceti, 2012).

Queste sono state le origini dei legami con il gruppo bolognese degli storici del cristianesimo legati a Lercaro e animati da Alberigo, la cosiddetta scuola di Bologna, oggi istituzionalizzata nella FSCIRE presieduta da Alberto Melloni¹. Da rilevare peraltro in Alberigo (1995), al tempo stesso massima espressione della capacità di organizzazione culturale della scuola di Bologna a livello globale e insieme episodio della *battle for the meaning* (Faggioli, 2012) in cui analogamente a quanto era avvenuto per il concilio di Trento tra Bellarmino e Sarpi la battaglia delle idee storiografica coincide con la prosecuzione delle stesse dinamiche si erano verificate intorno e dentro al concilio stesso, il nome di Illich non compaia. Fino alla morte tornò sporadicamente in Italia per convegni e conferenze soprattutto a Trento, dove tenne seminari all’Università nel 1977, e a Bologna presso università e la FSCIRE. Poco prima della morte è rilevante la sua partecipazione al Social forum di S. Rossore nel 2002.

Illich era stato ospite di Carlo Carretto nell’autunno del 1959 scrivendo poi la prefazione all’edizione inglese (Illich, 2020, pp. 709-711) in cui brevemente dava conto di tale esperienza, in cui paragonava il Carretto eremita nel deserto al Carretto potente dirigente dell’Azione Cattolica che aveva conosciuto a Roma:

quest’uomo che stava morendo al mondo del potere, al modo delle buone cause, il mondo delle grandi aperture e il mondo dei partiti politici (*ivi*, p. 710).

¹ <https://www.fscire.it/>

Si tratta di un testo breve e ignorato fino all'edizione Milana (Illich, 2020) dalla critica italiana e testimonianza della immagine della chiesa romana che Illich sperimentò come luogo del potere anche mondano nella Roma della seconda metà degli anni Quaranta.

Paolo Prodi fece un viaggio a Cuernavaca nell'estate del 1966 di cui poi diede conto in Prodi (2013):

il progetto nacque durante i colloqui con Ivan e don Helder Camara, arcivescovo di Recife, ai margini del Concilio Vaticano II e che si poteva riassumere schematicamente in questi termini: fondare in ambito latino-americano, un Centro di documentazione-Istituto per le scienze religiose sul modello di quello di Bologna che permettesse una riflessione teologica non astratta ma incarnata nella storia complessa della cristianizzazione del continente americano, nella sua originalità come meticcio di civiltà e come Chiesa (*ivi*, p. 471).

In questa fase, sia in Prodi sia in Illich, è molto forte la speranza in un rinnovamento della chiesa e degli studi. La pur tarda testimonianza di Prodi appare tanto simpatetica sul piano umano, quanto perplessa sulla realizzabilità ma anche sulla natura dell'esperienza che si stava svolgendo a Cuernavaca

mi colpisce la diversità dall'esperienza bolognese: fortissimo interesse per la sociologia religiosa, per l'analisi del momento ma scarsa attenzione alla riflessione teologica (*ivi*, p. 473).

Questa la conclusione interpretativa offerta dallo storico bolognese:

penso che Ivan sia stato schiacciato tra la politica ecclesiastica della Santa Sede, la guerra degli USA in Vietnam etc. ma che in sostanza egli sia stato anche abbandonato dalla nascente teologia della liberazione che, caricandosi del peso ideologico dell'utopia, di una rivoluzione marxista-cristiana, ha schiacciato di fatto la possibilità di un ripensamento culturale teologico della realtà del cristianesimo latino-americano. Ivan rimase isolato non soltanto rispetto a Roma e alla gerarchia ma anche rispetto a coloro che più gli erano stati vicini nella sua esperienza (*ivi*, p. 481).

Deve essere comunque ricordato che lo stesso Prodi fu a caldo uno dei commentatori simpatetici del caso Illich (Prodi, 1969). Paolo Prodi manteneva

ne un solido rapporto personale con Illich che attende ancora uno specifico approfondimento e lo stesso Illich ha testimoniato di aver assistito a battesimi e cresime di alcuni nipoti dello storico:

poco tempo fa ero a Bologna, ospite di Paolo Prodi, e capitò che un ragazzo, al cui battesimo avevo assistito sedici anni prima, dovesse essere confermato. Da buona famiglia italiana, i nove fratelli e sorelle si riunirono per la cresima, come avevano fatto per il battesimo. Uno di loro era Romano Prodi, il fratello di Paolo, che è attualmente il Primo Ministro in Italia. Era molto felice che io fossi lì e mi ha preso da parte per parlare. A un certo punto della nostra conversazione mi ha domandato se una cosa che avevo detto non fosse una continuazione della profezia per il nostro tempo; e io gli ho risposto: Romano, il tempo della profezia è ormai trascorso; ora l'unica possibilità che abbiamo è di assumerla come vocazione di amicizia. di una nuova società. E la si può praticare non attraverso le parole, ma attraverso piccoli, stupidi atti di rinuncia. Quell'uomo mi capì (Illich, 2009, p. 163).

La ricezione editoriale

Nel 1972 viene pubblicata a Pistoia una prima raccolta di saggi di Illich (1972) a cura del centro di documentazione (Perugi, 2018) poi di fatto soppiantata da Illich (1972b). La densa introduzione di Mario Miegge conteneva peraltro una messa in guardia al lettore:

in una delle articolazioni più brillanti dell'analisi – l'analogia tra il sistema scolastico e l'istituzione ecclesiastica - si delineano i rischi del *sociologismo*. Illich cioè dopo aver portato la ricerca e la critica sul terreno di certe istituzioni come per l'appunto la chiesa e la scuola finisce per privilegiare questo ambito istituzionale non soltanto i riferimenti al contesto economico sociale perdono la loro determinatezza risolvendosi in una generica contrapposizione di ricchi e poveri dominanti e dominati ma le istituzioni in questione tendono a presentarsi non più come prodotto e apparato funzionale bensì come matrice chiave esplicativa della divisione e stratificazione sociale obbligheranno in tal modo il quadro reale delle classi e delle forze contrapposte (Miegge, 1972, pp. 14-15).

Humanitas

La rivista bresciana edita da Morcelliana (Gabusi, 2013) pubblica nel 1972 un articolo di Illich e vari e qualificati interventi sulle sue tesi, da parte di personalità dell'area cattolica pur dai percorsi precedenti e soprattutto successivi che a oggi ci sembrano in parte divergenti, anche se bisogna tener presente che su quelle colonne si trovavano a convivere non solo figure destinate a ben diverse parabole. Bassetti (1972) offriva una lettura di Illich alla luce delle tesi di Galbraith:

la situazione italiana — pur non costituendo il paradigma dell'analisi di Illich — si presta a riflessioni che attengono in modo unitario alle problematiche proprie delle società industriali avanzate ed alle questioni aperte, in parte almeno, nei paesi arretrati, sotto il profilo politico e sociale, come dal punto di vista della qualificazione dello sviluppo economico (*ivi*, p. 530).

Calvi (1972) sottolineava quegli aspetti che il lettore odierno è portato a ricondurre ai discorsi sui limiti dello sviluppo, ma più radicalmente alle tesi di Polanyi sulla artificiosità del mercato:

la sua tesi della convivialità e dell'imprescindibile capovolgimento delle istituzioni è in realtà quella della reversibilità di una tendenza originata dal credo che lo sviluppo e la crescita economica siano buoni (*ivi*, p. 533).

Passerin d'Entrèves (1972) con la sua sensibilità di storico definiva I. come un classico utopista. Gozzer (1972) dimostrava di essere ben consapevole della ricezione internazionale di Illich, mettendo in guardia sulle possibili conseguenze di una società priva di corpi intermedi nella quale l'uomo sarebbe rimasto in balia di una radicale solitudine esistenziale e materiale.

Testimonianze

Il percorso intellettuale ed ecclesiale di Balducci (Paiano, 2014) e del gruppo della rivista *Testimonianze* si intreccia a più riprese con quello di Illich, ed è certamente uno dei momenti significativi della globalità della Chiesa di Firenze nella seconda metà del ventesimo secolo. Balducci (1971) testi-

monia la pur tacita vicinanza alla vicenda inquisitoriale di Illich così come a quella di altri teologi pur destinati ad altri destini:

Illich, per fedeltà al Vangelo e al diritto naturale, si è rifiutato di giurare il ‘segreto’. Mostrando di rimanere linguisticamente interno a quella ecclesiologia che pure cercava di far superare (*ivi*, p. 197).

La rivista fiorentina pubblica nel 1970 la versione italiana del saggio su *Descolarizzazione dell’educazione e demitizzazione della chiesa* (Illich, 2020, pp. 189-198). La breve nota redazionale della rivista sottolineava il nesso tra critica della istituzione ecclesiastica e ulteriore critica della istituzione scolastica. La critica che prima veniva rivolta prevalentemente alle strutture ecclesiastiche ora è rivolta alle strutture della società. Illich (1977) documenta una sua visita a Firenze e certifica la distanza tra la immediata politicità dell’esperienza della rivista fiorentina rispetto alla profezia metapolitica dello stesso Illich:

la contro produttività rappresentata dall’insegnamento scolastico in conseguenza del fatto che si diffonde la convinzione che ciò che si impara fuori della scuola è meno buono dell’apprendimento scolastico e non valeva la pena, non è né del primo tipo (prezzo del servizio), né del secondo tipo (esternalità incorporata o incorporabile), ma rimane all’interno dell’obiettivo che lo strumento scuola si pone, cioè è interna ai fini stessi che la scuola vuole raggiungere; è qualcosa che non puoi estromettere dal sistema, per questo la chiamo ‘internalità negativa’ o ‘contro produttività specifica’ (*ivi*, p.159).

La distanza tra le due prospettive è lucidamente delineata:

una lotta di classe che non si pone il problema della contro produttività degli strumenti e pensa solo di socializzarli, rischia di cambiare soltanto il soggetto dirigente (*ivi*, p. 168).

La conclusione mostra i punti di contatto tra il pensiero di Illich e le tesi della decrescita felice di autori come Latouche:

una società basata sulla povertà e sull’austerità liberamente scelte, rigorose, è una società infinita mente superiore a quella che il tecno fascismo cerca di imporci (*ivi*, p. 169).

Ricezioni in ambito cattolico lombardo

Scurati (1977) dedicava ad Illich un ampio capitolo chiedendosi retoricamente:

Illich è, dunque, un intellettuale dotato di particolare lungimiranza anticipatrice oppure un eclettico ma, alla fin fine, superficiale innestatore di apparentemente originali micce esplosive? [...]. Profeta allora o ciarlano? Più semplicemente, ci sembra di poter dire che si tratta di un acceso temperamento di moralista, che utilizza una documentazione di tipo socioeconomico come chiave di volta per il tentativo di realizzare un'indagine con intenti alternativi sul problema della scolarizzazione nell'età industriale avanzata (*ivi, passim*, p. 178).

La conclusione era un prudente equilibrio tra apprezzamento documentario e richiamo a principi complessivi che erano quelli classici della pedagogia accademica cattolica:

Illich utilizza in maniera propria e (stavolta si) originale una documentazione di ordine economico per svolgere un discorso etico e pedagogico, riuscendo in una sintesi di elementi descrittivi ed assiologici spesso non priva di senso e di valore; la sua analisi delle possibili (e reali) degenerazioni della istituzione scolastica riveste pur sempre un carattere di perenne utilità critico-preventiva e rende chiaramente presente che il problema educativo è anche sempre un problema di scelte culturali, cioè di capacità di orientarsi fra diversi sistemi globali di costruzione della idea dell'uomo e del suo vivere (*ivi*, p. 185).

Don Enzo Giammancheri è stato un sacerdote bresciano a lungo impegnato nell'Editrice La Scuola fino a diventarne la guida editoriale dagli anni novanta fino alla morte nel 2005, emblematica la circostanza del suo decesso avvenuto nel suo studio in quella che tutti chiamavano l'Editrice (Pazzaglia, 2007; Monsignor Enzo Giammancheri, *Ricordi e testimonianze*, 2006). Sulle colonne di *Pedagogia e Vita* (Pazzaglia, 2004, p. 750), periodico dell'Editrice La Scuola nato con tale testata dal consolidamento accademico del precedente supplemento pedagogico di scuola italiana moderna (Chiosso, 1997, pp. 627-628; Pazzaglia, 2004, pp. 744-745). Giammancheri (1972) metteva a fuoco il nesso fra critica dell'istituzione scuola e critica delle istituzioni in generale:

La critica di Ivan Illich alla scuola come istituzione non può essere compresa se non si tiene presente la critica da lui mossa alla società attuale nel suo insieme. La proposta di de-scolarizzare la società rientra nel progetto di un capovolgimento radicale delle istituzioni, ossia di un'inversione di tendenza che renda possibile, nell'organizzazione della società, la sostituzione del criterio della 'produttività' con quello da Illich chiamato della 'convivialità'. La scuola è l'istituzione che più di ogni altra documenta la crisi della nostra società, e la 'morte' di essa [il termine 'morte' è usato da Everett Reimer, amico e collaboratore di Illich] è una condizione dalla quale non si può prescindere se si vuole che la società superi la crisi e ne sradichi le cause profonde (*ivi*, p. 5).

Lo sforzo di render conto si alternava con affermazioni più nettamente giudicanti:

Illich colpisce la scuola con una critica di gran lunga più severa e radicale di quella usata per le altre istituzioni. La scuola è peggiore degli ospedali, delle caserme, delle prigioni (*ivi*, p. 7).

Tali affermazioni ci appaiono in parte da ridimensionare alla luce degli scritti di Illich su tematiche quali quelle sul genere e sulla medicalizzazione, che peraltro ci paiono essere ben più radicalmente entrate a far parte della cultura degli specialisti e dei professionisti che operano in tali ambiti. Dava quindi conto delle proposte di Illich giungendo alla conclusione della loro impraticabilità. L'articolo si concludeva:

il radicalismo di Illich è pericoloso per gli alibi che sa generare. Mentre l'impegno politico primo è il rinnovamento della scuola in ogni direzione, parlare di descolarizzazione significa come minimo distogliere attenzione da ciò che non può essere rimandato (*ivi*, p. 14).

Al lettore odierno appare particolarmente datata la messa in guardia contro i transfer educativi:

non si dovrebbe dimenticare, in sede critica, quanto sia deviante la trasposizione dei discorsi da un contesto culturale all'altro, da una società all'altra (*ivi*, p. 14).

L'odierno storico del discorso pedagogico non può non constatare che quello sia stato uno dei maggiori contributi di Illich a tale vicenda, anche se è indubbio che la maggior parte dei lettori italiani non sapessero niente di Portorico e relativamente poco dei contesti statunitensi e latinoamericani (De Giuseppe, 2017). In nota dichiarava di non tener conto delle personali vicende ecclesiastiche di Illich, che peraltro ricordava usando toni chiaramente non simpatetici; come è noto Illich aveva violato il segreto sul procedimento di cui era stato oggetto con la pubblicazione, nel *New York Times* del 4 febbraio 1969, delle accuse che gli erano state rivolte (Djian, 2020, p. 74; Zaldivar, Illich, 2020; Fortier Paquot, 2016). Pochi mesi dopo sulle stesse pagine della rivista di cui era direttore pubblicava (Giammancheri, 1972b) in cui dava conto criticamente della *Lettera a una professoressa*, dell'esperienza di Mario Lodi, della scuola 725 di don Sardelli e della scuola del quartiere corea di Livorno, nonché del gruppo de L'Erba Voglio. Mettere insieme e dunque sottolineare le affinità delle esperienze di tre sacerdoti di frontiera a quelle di protagonisti della cultura laica e di sinistra era un modo pur tacito di sottolineare le loro divergenze rispetto alla chiesa ufficiale di cui peraltro erano fedeli sacerdoti, di personalità quali Lorenzo Milani, Roberto Sardelli (Sardelli, Fiorucci, 2020; Puglielli, 2021) e Alfredo Nesi. Sulla base delle citazioni la cultura del sacerdote bresciano sembrava far riferimento seppur strumentalmente a testi categorie della migliore cultura liverale da Croce a Devoto, piuttosto che ad autori cattolici, non facendo mancare un riferimento a Palmiro Togliatti:

Togliatti scrisse pagine in eccellente italiano, e non sembra che fosse un reazionario conservatore. Se la 'verbalizzazione differenziata' pone giustamente l'accento sulla capacità di usare la lingua secondo le diverse situazioni e sulla preminenza del farsi intendere, non deriva che per successivi aggiustamenti, nello sviluppo dell'educazione linguistica, non si debba raggiungere quell'ordine interno dell'espressione, che è strumento per intendere e farsi intendere. Se la pedagogia dell'imitazione va sostituita con la pedagogia della creatività linguistica, non ne deriva l'anarchia. Anche le anarchie, come le dittature, si richiamano a vicenda (*ivi*, p. 444).

Espressione degli stessi ambienti cattolici bresciani era Cattaneo (1972), che partiva dalla constatazione della ampia ricezione di Illich nella cultura francofona, non escluso il più autorevole quotidiano *Le Monde*, per cui accostava con non celato fastidio il caso Illich al caso Teillard de Chardin. Nel

complesso si proponeva una argomentazione sostanzialmente conservatrice che riteneva la antica consuetudine istituzionale sinonimo di bontà e ineluttabilità. La crisi della scuola veniva pertanto derubricata da sostanziale a contingente. Solo alla fine si riconosceva un qualche contingente apprezzamento alle tesi di Illich:

prima di distruggere la scuola è necessario recuperare le ragioni della sua esistenza, riguadagnare le legittimazioni della sua vita, restituirle un posto adatto nella società. Se raggiungeremo tale traguardo non sarà certo stato inutile credere, per un breve spazio di tempo, che *schola delenda est (ivi)*.

Pedagogisti cattolici accademici

Richmond Laeng (1973) offriva al lettore di lingua italiana una ampia antologia di testi della letteratura comparatistica coeva. Illich veniva al tempo stesso canonizzato e privato della sua carica radicale. Laeng concludeva la sua breve introduzione ipotizzando una rinnovata scuola che integrasse le tecnologie e fosse articolata in cicli ricorrenti in tutto il corso della vita anziché la istruzione una volta per tutte quale storicamente realizzatasi. Solo apparentemente ovvia rispetto al discorso pedagogico coevo la conclusione:

il problema della scuola, comunque, impostato, si risolve su un piano più ampio della scuola stessa, che è quello delle fondamentali scelte di civiltà (Richmond Laeng, 1973, p. 16).

Caporale (1978) delineava la descolarizzazione come chiave di lettura storiografica, adottando un approccio di storia delle idee non situato biograficamente. Da notare come tale saggio venga a delineare una sorta di canone del neoattivismo pedagogico italiano in cui esperienze non prive di contiguità ma certamente di diversa ispirazione, come quelle di Milani e di Lodi, venivano a confluire in una unica nebulosa, analogamente a quanto aveva fatto Giammancheri con un ben diverso giudizio di valore. Il saggio dava conto di varie obiezioni avanzate alle tesi di Illich, tra le quali spiccava per radicalità quella avanzata da Nicola Petruzzellis. Il pedagogista pugliese sembra condividere la critica moderata di Scurati e far suo il clima di ottimismo che aveva caratterizzato, pur da punti di vista anche molto diversi tra loro, la stagione

di partecipazione agli organi collegiali riformati o creati dai decreti delegati del 1974, *in primis* i consigli scolastici distrettuali. Ironicamente Illich diviene una sorta di catalizzatore di una riforma che ci sembra non una riforma rivoluzionaria ma una controrivoluzione preventiva (*ivi*, pp. 180-182).

Un'altra voce accademica

Volpi (1974) dava conto delle posizioni di Illich contestualizzandole e insieme relativizzandole in relazione alla loro ispirazione culturale:

la crociata contro il conformismo e l'asservimento imposti dalla società neocapitalistica si allarga contro ogni tipo di scuola in quanto apparato educativo formale e assume toni ed accenti volutamente utopistici, in linea con la provenienza culturale sia di Illich che di Reimer, nella cui formazione culturale e sociale si inseriscono correnti di pensiero e motivi personali di diversa estrazione: l'esistenzialismo, il personalismo cristiano, il pensiero negativo di tipo dialettico, derivato soprattutto da Marcuse (Volpi, 1974, p. 13).

La trattazione dava anche brevemente conto di varie immediate ricezioni italiane per poi proseguire in una ampia ricostruzione del dibattito pedagogico coevo ben scritta e largamente informata che avrebbe costituito la base di una solida carriera accademica di Volpi, al quale è oggi dedicata l'aula magna dell'attuale dipartimento di scienze dell'educazione di Roma 3, già facoltà di magistero dello stesso ateneo.

Riforma della scuola

Riforma della scuola, la rivista pedagogica dell'area comunista, dedicò un significativo spazio alla discussione delle tesi di Illich in forma di discussione tra Lucio Lombardo Radice (Ceccherini, 2005) e Attilio Monasta, Professore di pedagogia dell'ateneo di Firenze facente anche parte del gruppo di testimonianze (Gaudio, 1998b; Saccardi, 2018). Le due figure dei dialoganti rimandano a complesse questioni come quelle dell'atteggiamento del PCI verso i movimenti e verso il cattolicesimo progressista nel difficile equilibrio tra atteggiamento pedagogico e necessità di tenere aper-

ti canali anche personali di comunicazione senza i quali il PCI rischiava di trasformarsi in un partito settario per di più connotato come partito di adulti maturi e per definizione incapaci di capire. L'articolo del matematico comunista esprimeva rispetto e attenzione per la figura di Illich dimostrando di conoscerla e di darne conto con ampiezza sulla base di una lettura attenta e circostanziata, Le conclusioni dell'articolo ci sembrano riassumerne l'atteggiamento

se, in questo parallelo tra scuola e Chiesa tradizionale, nella loro comune definizione di 'apparati ideologici di Stato', e basta ('oppio del popolo', e basta), un mistico anarchico come Illich dice le stesse cose di un comunista scientifico come il compagno Louis Althusser, e se quindi, per la critica di tali affermazioni, possiamo permetterci di rinviare a una nostra polemica con il marxista francese, per altri versi è necessaria una critica specifica alle posizioni di Illich. Questa critica porta a collocare Illich nella area, per intenderci, del neo-anarchismo; dell'individualismo, della «rivoluzione» come negazione, rifiuto, ritorno a forme di vita più elementari. Le comunità 'conviviali' che Illich propone non sono i gruppi hippies, ma ad essi assomigliano assai più che non a una società socialista, 'post-industriale', capace cioè di ereditare le forze produttive, e anzi di incrementarle dirigendole, con la abolizione dei rapporti di produzione capitalistici (Lombardo Radice, 1976, pp.158-159).

La conclusione era nel solco del classico atteggiamento comunista nei confronti dell'anarchismo e più in generale dell'estremismo:

il fatto che i neo-anarchici, pagani o cristiani, esprimano una esigenza valida di liberazione dell'individuo, non deve in alcun modo significare 'benevolenza' verso le risposte che essi danno a tale esigenza, che sono sbagliate e pericolose, da combattere senza 'furore' ma con fermezza (*ivi*, p. 159).

Monasta alzava il tiro sia relativizzando Illich come critico della scuola che era solo un esempio della sua critica alle istituzioni:

il problema posto da Illich non è quello di distruggere la scuola ma quello della necessità di mettere in dubbio che la realizzazione dell'uomo passi attraverso istituzioni sempre più grandi, sempre più burocratizzate, sempre più costose e complesse, qualsiasi esse siano (dalla produzione

tecnologica moderna, al sistema dei trasporti, all'assistenza medica, alla scuola e via dicendo) (*ivi*, pp. 159-160).

Lo studioso fiorentino si poneva non dal punto di vista dello specialismo disciplinare ma del discorso politico complessivo:

non ritengo che le riforme in genere, e la riforma della scuola in particolare, debbano essere considerate obiettivi strategici (cioè punti di arrivo), ma le considero necessari ed utili obiettivi tattici per costringere con la lotta, il sistema a svelare le sue contraddizioni, al fine di raggiungere la meta della conquista del potere da parte della classe lavoratrice (*ivi*, p. 170).

La specifica ipotesi descolarizzatrice veniva pertanto relativizzata:

distuggere la scuola non è un obiettivo strategico del proletariato (ce ne sono di più importanti) e forse oggi non è nemmeno una tattica utile. Ma nemmeno la difesa ad oltranza del “principio” della scuola dovrebbe far perdere tempo e distogliere da obiettivi più profondi come quello, tanto per restare nel campo dell'educazione, della coscienza rivoluzionaria delle classi lavoratrici (*ivi*, p. 172).

Molto netta era la controreplica di Lucio Lombardo Radice

scelgo la prospettiva della riforma della scuola e rifiuto quella della descolarizzazione (*ivi*, p. 179).

Nelle conclusioni dell'intellettuale comunista emergeva il radicale anti giacobinismo della tradizione togliattiana

quello che è certo è che il *rifiuto* di ogni continuità non è rivoluzionario di sé e per sé. Alla compagnia di coloro che non vogliono ereditare niente, né cultura, né scuola, né forze produttive sviluppatasi in seno al capitalismo, personalmente preferisco la compagnia dei classici: di Marx, di Engels, di Lenin e di Gramsci che esaltavano il proletariato, classe rivoluzionaria *perché* capace di ereditare tutto, dalla filosofia alla economia politica alle scienze e alla tecnica (*ivi*, pp. 176-7).

Riferimenti bibliografici

- Alberigo G. 1995. *Storia del Concilio Vaticano* (Ed. It.) Bologna: Il Mulino.
- Id. 2005. *Breve storia del Concilio vaticano 2., 1959-1965*. Bologna: Il Mulino.
- Antonietti A., Triani P. (Eds.). 2012. *Pensare e innovare l'educazione. Scritti in onore di Cesare Scurati*. Milano: Vita e Pensiero.
- Caimi L. 2021. *Introduzione*. In Carretto C., *Credere, sperare, amare. Motivi pedagogici e spirituali*. Brescia: La Scuola. 5-29.
- Ceruti M. 2018. *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Balducci E. 1971. *Diario dell'esodo. 1960/1970*. Firenze: Vallecchi.
- Barré J.-L. 2009. *Jacques et Raïssa Maritain. Les mendiants du ciel*. Paris : Fayard.
- Bassetti P. 1972. Tecnostrutture alla prova. *Humanitas*. 524-532.
- Calvi G. 1972. La realtà tragica delle cose. *Humanitas*. 532-534.
- Caporale V. 1978. *Descolarizzazione e educazione. Dimensione storica e analisi critica di una proposta alternativa*. Bari: Cacucci.
- Cattaneo M. 1972. Distruggere la scuola? *Scuola italiana moderna* s. LXXI, 16, 1° maggio 1972.
- Ceccherini V. 2005. *Lombardo Radice Lucio*.^oIn https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-lombardo-radice_%28Dizionario-Biografico%29/
- Chiosso G. (Ed.). 1997. *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*. Brescia: La Scuola.
- Il "Novecento Pedagogico Italiano" di Enzo Giammancheri*. In Enzo Giammancheri, *Fede, cultura, educazione*. Brescia: La Scuola. 61-81.
- Djian J.-M. 2020. *Ivan Illich. L'homme qui a libéré l'avenir*. Paris : Seuil.
- De Giuseppe M. 2017. *L'altra America: i cattolici italiani e l'America Latina: da Medellín a Francesco*. Brescia: Morcelliana.
- Faggioli M. 2012. *Vatican II: The Battle for Meaning*. Mahwah (New Jersey): Paulist Press.
- Gabusi D. 2013. *Morcelliana*. In Zambarbieri (Ed.). *Linee per una storia dell'editoria cattolica in Italia*. Brescia: Morcelliana. 305-342.
- Gaudio A. 1998a. *L'insegnamento della pedagogia nelle Università toscane dall'Unità a oggi*. In Cambi, F. (Ed.). *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: un laboratorio nazionale*. Firenze: Le Lettere. 413-429.
- Id. 1998b. *Istanze educative nel cattolicesimo toscano dal secondo dopoguerra ad oggi. Tra tradizione e rinnovamento*. In Cambi (Ed.). *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento a oggi: un laboratorio nazionale*. 465-479.

- Id. 2018. *Comparative Education Discourse In Italy After WWII: The Case Of Giovanni Gozzer*. In "Rivista di storia dell'educazione". 17-28.
- Id. 2021a. *Giovanni Gozzer and the reform of secondary schools in Italy during the Seventies*. "Rivista di storia dell'educazione". 61-69.
- Id. 2021b. *Ivan Illich*. In De Giorgi F. (Ed.). *Storia della pedagogia*. Brescia: Scholè. 313-323.
- Giammancheri E. 1972a. Le idee di Ivan Illich sulla descolarizzazione. In *Pedagogia e Vita*. 5-15.
- Id. 1972b. Educazione linguistica e scuola alternativa. In *Pedagogia e Vita*. 437-446.
- Gozzer G. 1972. Una società senza gravitazione. Considerazioni sulle tesi di Ivan Illich. *Humanitas*. 1021-1030.
- Grootaers J. (Ed.). 1994. *I protagonisti del Vaticano II*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Illich I. 1972a. *Distuggere la scuola*. Pistoia: Centro di documentazione.
- Id. 1972b. *Descolarizzare la società*. Milano: Mondadori.
- Id. 1977. La "dialettica" di uno zoppo: incontro con Ivan Illich. *Testimonianze*. 153-169.
- Id. 2005. *I fiumi a nord del futuro. Testamento raccolto da David Cayley* (Ed. It.). Macerata: Quodlibet.
- Id., Sermonti G. 2015. *La cospirazione cristiana nella tirannia della scienza e della tecnica*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Id. 2020. *Opere complete*. Vol. I. *Celebrare la consapevolezza*. Vicenza: Neri Pozza.
- Miegge M. 1972. *Introduzione*. In Illich I. 1972a.
<https://www.fscire.it/lang/eng/multimedia/videolezioni/document>
- Perroni M., Melloni A., Noceti S. 2012. *Tantum aurora est: donne e Concilio Vaticano II*. Berlin: LIT.
- Perugi F. 2018. http://www.toscananovecento.it/custom_type/il-centro-di-documentazione-di-pistoia-protagonisti-e-fonti-del-68-pistoiese/
- Pagano S. (Ed.). 2022. In "quotidiana conversazione". *G. B. Montini alla scuola di Pio XII (dai fogli di udienza, 1945-1954)*. Vol.1. Archivio Segreto Vaticano.
- Paiano M. 2014. *Balducci Ernesto*. In [http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_(Dizionario-Biografico))
- Passerin d'Entrèves E. 1972. Le tesi di Ivan Illich sulla crisi del progresso: utopia e controutopia. *Humanitas*. 538-543.

- Pazzaglia L. (Ed). 2004. *Editrice la scuola catalogo storico*. Brescia: La Scuola.
- Prodi P. 1969. *La politica ecclesiastica in America Latina*. In Id., *Dossier Illich* Sette giorni III, 91 (1969), 20-2. Poi anche in G. C. Zizola, *La riforma del S. Ufficio e il caso Illich*. Torino: Gribaudi (1969). 167-174.
- Prodi P. 2013. Cuernavaca estate 1966. In *Rivista di Storia del Cristianesimo*. 471-494.
- Richmond K., M. Laeng M. (Eds.). 1973. *La descolarizzazione nell'era tecnologica*. Roma: Armando.
- Puglielli E. 2021. *La scuola di Roberto Sardelli. 1968-1973) Documenti e testimonianze*. Roma: Roma3press.
- Saccardi S. 2018. Attilio Monasta o della premura per il bene comune, in *Testimonianze* 5/6, pp. 521-522.
- Sardelli R., Fiorucci M. 2020. *Dalla parte degli ultimi. Una scuola popolare tra le baracche di Roma*. Roma: Donzelli.
- Scattigno A. 2019. Balducci attraverso i diari. In *Chiesa italiana, politica e società. Studi in onore di Bruna Bocchini Canterano*. Roma: Aracne. 103-118.
- Scurati C. 1977. *Profili nell'educazione: modelli e ideali nel pensiero pedagogico contemporaneo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Volpi C. 1974. *Descolarizzazione a alternative pedagogiche*, Roma: Bulzoni,
- Zaldivar J. I. 2016. *Descolarizar la vida. Ivan Illich y la critica de las instituciones educativas*. Madrid: Enclave de libros.